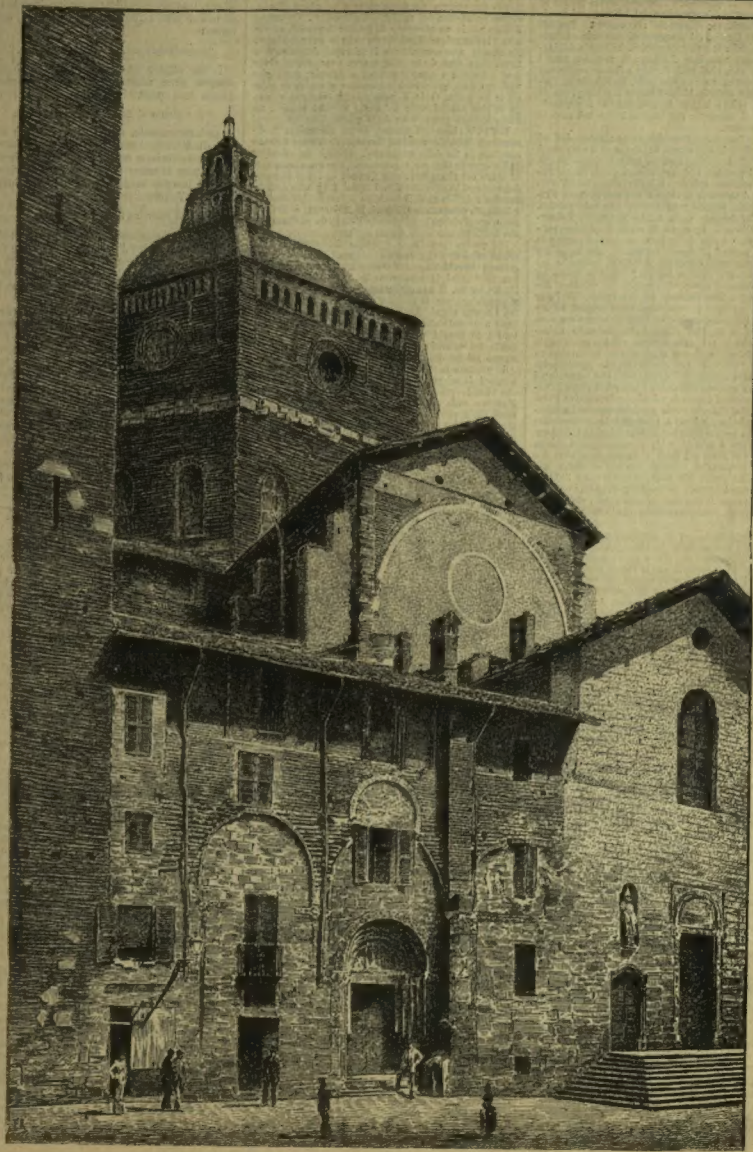


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XII. — N. 17 — 20 Aprile 1885.

Centesimi 50 il numero.



IL DUOMO DI PAVIA. — L'ingresso (disegno di Roberto Ferrari).

flori. In fondo la campagna è un paese lontano. La tela maggiore sceneggia una costumanza di Spagna. Il direttore d'una compagnia acrobatica presenta, alla porta d'un borgo, ai suoi accoliti: stanno a riceverlo l'alcide, i magnoli e i curiali. La critica di questi due dignitari consiste in una parola, del resto abbastanza gradevole: «elegante». La pittura del bastardo è elegante, sempre, troppo, a scapito di tutto. Poi direi ch'egli non concepisce un orocchio senza un gran pettore, o un re, o un re non senza un arazzo, uno scialle, un tappeto.

Il poema lirico *La Peri*, versi e musica di Antonio Leonardi, già eseguito due anni sono dall'Accademia filarmonica, è stato ora rimesso su con un patronato di dame, fra le quali due duchesse, due marchese, due baronesse e sette contesse. Dirigevo Ettore Pinelli, il primo amico della musica e dei musicisti; ci fu una volta di simpatie come segue: *La Peri*, signorina Copia e signorina Roncagli (sic, né si porché questo sopplimento); *Agà*, signorina Oselio; *Herat*, signor Franceschetti, passato alle funzioni di angelo, dopo pochi giorni dopo essere stato il genio della *Redemption*; *Sera*, re di Siam, signor Grati, il quale forse ha cantato un po' in italiano.

Il poema del Leonardi, se non m'inganno, ha gravissimi difetti o pregi altissimi. La nota leggenda del Moore è bizzarramente interpretata. Dopo un prologo in cui si fa la Peri alle porte del paradiso dove è esiliata, abbiamo una battaglia nella quale Herat vende a Sur la vittoria per l'amore di Agà figlia del re. Poi Agà piange la morte dello sposo caduto nella mischia; Herat la rassicura ed ella ne muore. In seguito Sur, angosciato dal rimorso, è guidato dalla Peri in un viaggio che debbo chiamare d'istruzione; infatti vanno a Gerusalemme, indi in Grecia. Finalmente si capisce per aria che il pentimento del re fa ottenere il paradiso alla esiliata e il paradiso termina in un tripudio celestiale.

La scena della battaglia parvi sarà monotona; di effetto è il coro finale di vittoria, ed ha avuto il bis; anzi migliore è la ripresa strumentale dell'idia di Herat «A turbare il cretino». Il lamento di Agà è novo, è pienissimo di sentimento, trasformato. L'invio della Peri a Sur «O schiavo della colpa», è melodia ampia, bella; e delicatissima è anche quella di Sur e di Agà. Meglio ancora lo spunto del duetto del re (tenore) e della Peri (soprano): «Amor, in sei di prima», ripreso poi dagli archi è svolto con molto effetto, quantunque troppo allungato. Ma quello che ci fa perdonare la incertezza della scena che predomina in questa composizione della condotta irregolarissima e intralciata, è il prologo, ascoltando il quale, si pensa al Lohengrin o al Parsifal. È vasto, puro, elevatissimo: il giovane maestro che ha scritto pagine sì potenti, parmi debba esser trattato senza leggerezza, per quanto da mia parte è possibile, e in considerazione di quelle, io non ho esitato a chiamare quel che mi sembra meritorio nelle altre. Il finale del poema è anche bello, simpatico, perché, logicamente, si torna alla musica di prologo, poiché siamo di nuovo sulla soglia del paradiso.

A parer mio il Leonardi ha bisogno di tempo per semplificarlo, e questo è quello appunto di cui hanno d'uopo i giovani artisti allorché dimostrano già non mancare né di alta e originale intelligenza, né di bella cultura. Acquisti sobrietà, amor di proporzioni, e cerchi di veder bene quel che scarta come convenzionale, se mai non si accada di cui surrogare con altre convenzioni di aspetto nuovo, ma puramente inibetite.

Per la cronaca: la sala del Costanzi era pienissima, e al musicista venne presentata una grande corona di lauro. Assistevano la regina, un gran numero di signore dell'aristocrazia, il barone Knapal, ambasciatore di Germania, il ministro Mancini, molti maestri. Dopo l'esecuzione, i maggiori plausi li meritò Ettore Pinelli e la signorina Copia, poi la Oselio e il Franceschetti per l'interpretazione di questa musica irra di difficoltà, specie nel canto, per il quale il Leonardi, vario e fine strumentista, non ha ancora pratica sufficiente.

(Da Roma).

Uriel.

CORRIERE

IL SUICIDIO D'UN LETTERATO.

È stato un lungo eco di rimpianto che ha percorso tutti i giornali della penisola all'annuncio della tragica morte di Corrado Gargioli, poeta e prosatore lunigianese, il cui nome, senza esser celebre, era di quelli che s'impongono alla notorietà ed alla stima di quanti amano e coltivano le patrie lettere. Era, più che altro, diventato il Gireneo della gloria di Giovan Battista Niccolini, le cui opere, in versi ed in prosa, egli aveva raccolte, illustrate, pubblicate, e affidato di liglio, con fervore ed infaticabilità di apostolo.

L'ultima, la *Storia della Casa Sere*, era stata dal Gargioli corredata d'una introduzione molto erudita e di note interessantissime.

«E Niccolini — Niccolini — Niccolini —» era il nome luminoso, il ritornello fisso, inesorabile su cui s'appoggiava l'opere, e la loquela instancabile del povero Corrado.

Da trent'anni glie lo sentivo ripetere in mezzo a un turbinio di frasi sonore, cadenzate, e dette con voce melliflua ed insinuante...

Ero lambito ancora, quando trovavo il Gargioli, men che ventenne, in casa di quella Anella Ciani-Carletti che fu per molto tempo la Niccolini, la M.me Anna Padellani. La palazzina di Borgognonari era già diventata il ninfeo dove gli *hants bonnets* e *les-bien* si raccoglievano dai più lontani punti d'Italia per accomunarsi — più che in oggi non sia possibile e desiderato — interessi, idee, aspirazioni, ideali.

Mia madre mi ci portava a libere le primissime aure di vita letteraria. E nel confuso babilone delle ricordanze travedo ancora il profilo acuto della Massimina Fantastici-Rosselli cui laffoni grigi di Paolo Emiliani-Giudizi, la grassa rotondità della Luisa Amalia Padellani, la maestosa e guerziana impostatura di Brofferio...

Illustra ed istruttivo consenso, non c'è che dire; pure, per me fanciullo, meno attridente delle finestre della medesima casa dalle quali potevo godermi le feste di San Giovanni e la solenne pedata dei due secoli, e la corsa del barometro da Porta al Prato correva in precipizio verso Porta alla Croce... E non capivo come una mia curiosità infantile non corrispondesse quella d'un bel giovinotto biondo, dallo sguardo nobile e della fronte pensosa, che ogni tanto aveva al mio indirizzo una carezza od un bacio quasi di fratello maggiore.

Povero Corrado! Da questo lato almeno non cambiassi mai. E l'ultima volta che ci vedemmo mi trassero colla stessa espansione affettuosa e melanconica che gli scettici a buon mercato ti rimproveravano quasi come un difetto!

E dei difetti ne aveva il buon Corrado, senza bisogno che glie ne appioppassero dei fittizi. Era prolisso. Una volta sgusciato un uditorio, si componeva d'una o più persone, che tanto tanto si arrendevano ad una dissertazione sul Niccolini, non lasciava più la sua preda. La tenacità d'un cane *bulldog* era nulla al confronto... Un'onda mista di versi e di prosa vi sommergeva. L'unico diversivo possibile era di nominare il Gargioli, e giacché allora il discorso subiva facilmente la digressione facilitata dagli studi e dalla venerazione per filosofo piemontese che nell'animo e nel cervello del Gargioli si disputavano il primato col collo del poeta toscano. A proposito di quest'ultima sua specialità, un aneddoto autentico e che dipinge l'uomo.

Erasi da poco costituito il Comitato di onoranza all'autore dell'*Arredato da Brescia*, comitato che disse l'ultima sua parola coll'inaugurazione del relativo monumento in Santa Croce. Figurarsi se il Gargioli non voleva esserne membro!

Ma a sua stiviera era alquanto inceppato dalle molte sue occupazioni e specialità di storia e di accademie alla cattedra di professore di storia e letteratura nel Liceo d'Arezzo, cui era stato da poco chiamato.

Un giorno, il Comitato si riunisce in solita plenaria, presieduto dal marchese Luigi Niccolini-Alamanni, arcivescovo di Corti e consanguineo del grande Giovanni Battista, che si trattava di onorare.

A un tratto, s'apre la porta ed entra il Gargioli.

Il presidente, che non lo conosceva neppure di vista, credendo aver a fare con un intruso: — «Così viene a qui lei?», — esclama — con quale diritto?»

— Con quale diritto?... — ribatte seraficamente il Gargioli. — Con quello che mi danno seicentocinquantaquattro pagine scritte finora... caro collega!

Tutta la sua vendetta stava in quel collega sostituito a presidente... Ma in quel *finora* molti videro pure una minaccia che il tempo s'incrinava di realizzare!

Prima che il Gargioli potesse mano alla pubblicazione completa delle opere del Niccolini, egli aveva — vivente il poeta — stampato la di lui tragedia *Mario e i Gimbri* e un *Saggio delle poesie nazionali del Niccolini* stesso.

Alcuni vogliono anzi che tali pubblicazioni fossero fatte all'insaputa e senza l'approvazione, neppure successiva, dell'autore.

Il De Gubernatis riconosce in Corrado Gargioli l'uomo di non pochi studi, l'amatore della poesia, della filosofia, della scienza, delle lettere e delle arti. Nelle sue composizioni in prosa ed in verso dette prove di dottrina, di buon gusto e di genietissimi affetti.

Le migliori si trovano raccolte nel suo volume *Dall'Arno al Trasimeno, Rota della vita intima, e della vita pubblica*. La più recente è un poemetto in verso sciolti «*Fernando e Gisella*». Scrive un'elogia in morte di Rossini, ed un inno alla Ristori, che fu tradotto in francese dal La Varenne.

Fra gli scritti in prosa, ricordo il *saggio sulla vita e le opere di Vincenzo Gioberti*, il discorso accademico *Letteratura e arte drammatica* e una *Introduzione allo studio della letteratura italiana*, dove l'autore cerca mettere questa in corrispondenza colle condizioni civili d'Italia attraverso i secoli e col suo nazionale risorgimento.

Buaggio letterario più che sufficiente a far ritenere che il Gargioli avrebbe potuto brillare di luce propria e gagliarda; se non avesse preferito, modesto e umile, i raggi riflessi dell'astro maggiore, dell'Idolo suo... Quest'idolatria sfuggiva al punto che — quando il Niccolini era vivo — Gargioli perdeva le intiere ragioni per sentirsi parlare. Usciva col vecchio poeta, talvolta, in una carrozza sgangherata, trascinando in passeggeria lunghe e solitarie. Durante le quali, non era raro il caso che il cantore di *Pisicini* s'abbandonasse all'estro e improvvisasse odi e sonetti per ore intere... E Corrado — valendosi della sua memoria prodigiosa — tutti quei versi raccoglieva e custodiva nelle cellule cerebrali e nel cuore, ammorandando l'iscrizione... Ecco perché, quando il mondo dei letterati credette che il sacco niccoliniano fosse del tutto vuotato, il Gargioli dichiarò che aveva appena principiato... Più ne dava, e più ne prometteva.

Fino dall'anno passato i suoi conoscenti — e chi non lo conosceva a Firenze? — notavano in lui una lenta e progressiva trasformazione nel carattere e nei modi. Lo s'incontrava quasi sempre solo, che in passato era socievole e simpatico. Non appariva più le conversazioni e nei balli che per l'andico frequentava sino a far notare dai maligni la sua assiduità e persistenza presso i copiosi buffetti...

Fermato dai suoi più intimi, rispondeva a strappi, a monosillabi. Degli altri, neppure rispondeva al saluto. Accusava forti e spesso mali di testa...

A un tratto, un sintomo strano di alienazione mentale si manifesta... Riprende tutta la sua perentinità; gli impeti niccoliniani gli sgorgano più irrefrenati che mai; il labbro instancabile; la lingua ha riacquisito tutta la prima scioltezza...

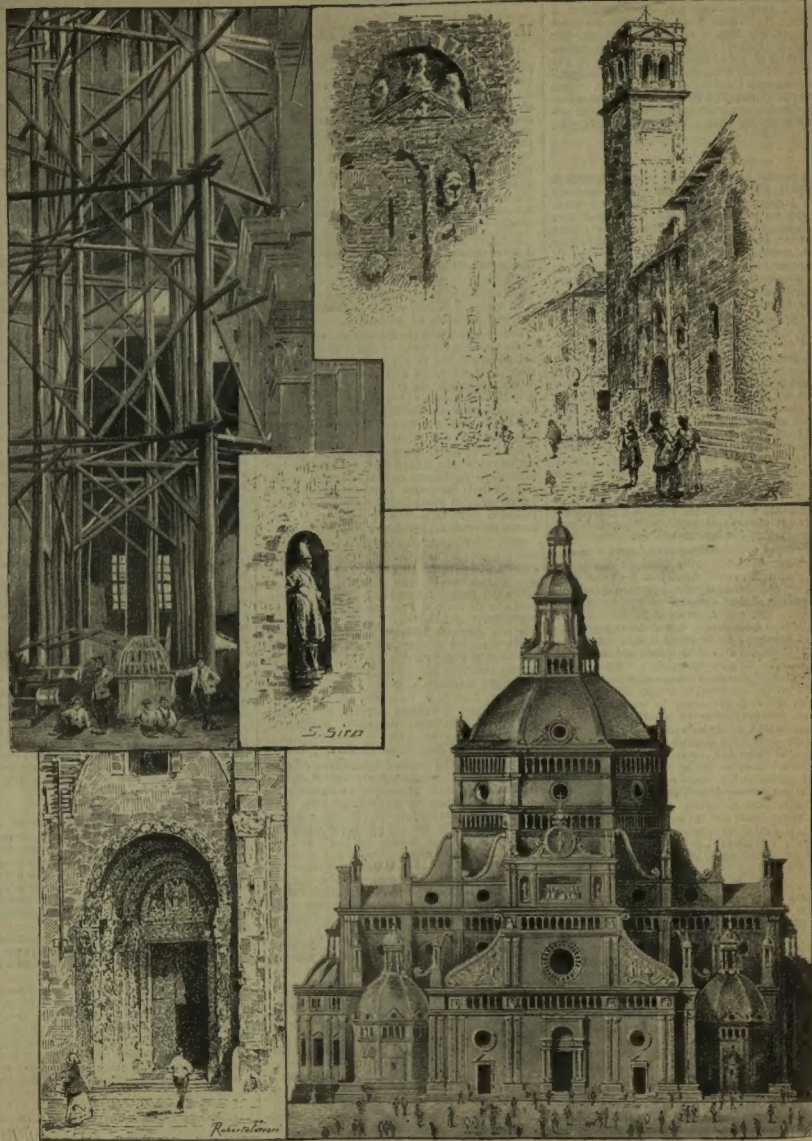
Ma sapete chi sceglie di preferenza per le sue interloquazioni predilette?... Ve lo lo in mille atti involontari...

I Reali Carabinieri!...

L'altro giorno, sparisce da Firenze. Nessuno, pur troppo, si occupa di saper dove è andato...

Due giorni dopo, il 15 aprile, giungo da Pisa la feroce notizia che un calavero è stato pescato nell'argine dell'Arno e che è stato riconosciuto per quello di Corrado Gargioli.

Fu giudicato che nessun motivo, fuori dell'in-



1. Interno durante la costruzione della Cupola. — 2. Torre maggiore della città. — 3. Porta dell'antica chiesa di Santo Stefano esistente nella facciata attuale.
4. Il Duomo come dovrebbe essere ultimato.

IL DUOMO DI PAVIA (disegni di Roberto Ferrari).



OCCUPAZIONE DELLA BAIÀ D'ANNESLEY PER PARTE DELLE TRUPPE ITALIANE (disegno di Ed. Ximenes, da scizzi di G. B. Licata).

ciante pazzia, poteva averlo trascinato al passo fatale. I valori trovati insieme all'orologio e alla catena d'oro escludevano qualunque sospetto di lotta col poeta. Amori romanzeschi, a cinquant'anni ancora, non apparivano possibili...

Ma chi può dire quali altri tormenti, fuori della miseria e dell'amore, possano aver straziato l'anima del poeta di Frivizzano? ... Non è forse una sventura per sé stessa, il nascere poeta? (Da Firenze).

G. GARANDI.

MARC MONNIER.

Egli è con vivo, sincero dolore che deploriamo la perdita grave, irreparabile d'un amico, d'uno scrittore geniale, amatissimo d'Italia nostra. Marc Monnier, morto a Ginevra il 18 aprile di soli 50 anni (era nato il 7 dicembre 1829) nel meglio del suo fervido ingegno di novelliere e pubblicista. Questa morte inaspettata ha colpito di doloroso stupore tutti gli italiani. Il Monnier serviva tanto brio di giovinezza nelle sue prose che pareva più giovane di tanti giovani: l'anno scorso l'abbiamo riveduto in Italia, dove si era recato per visitare i principali scrittori e era pieno di robusta salute, col suo bell'occhio vivace, col suo linguaggio franco, ameno, — diceva: mi sento ancora molto giovane: le mie migliori opere ancora non le ho scritte, le scriverò?

Francesco, per avere scritto in quella lingua da tutti conosciuta, Marc Monnier era italiano di nascita e d'animo. Era nato a Firenze, e a tre e dodici anni venne educato a Napoli: e a Napoli, dopo la morte del padre, francese di patria, e dopo di aver studiato a Parigi, a Ginevra, patria della madre, a Heidelberg, a Berlino, ritornò nel 1859: e colà rimase sino al 1863, assistendo agli ultimi guizzi del nefando regno borbonico, alla ebbrezza della liberazione garibaldina, e alla lotta penosa che ne successe, lotta della civiltà contro la inveterata corruzione di quella plebe.

Danielle Manin, apprezzando gli entusiasmi di lui, lo volle proteggere: lo mise in relazione col Siecle dove il Monnier cominciò a scrivere brillanti articoli sull'Italia: *L'indépendance Belge*, *la Presse*, *le Travailleur*, *le Monde*. Il *Pittoreggiato*, il *Journal des Débats* (quest'ultimo specialmente) ebbero la sua cooperazione. Egli pubblicò relazioni dei suoi viaggi a Pompei nel *Tour du Monde*. — La *Revue germanique*, la *Revue des Deux Mondes* accolsero nelle pagine del simpatico scrittore che dell'Italia ritraeva con verità, con benevolenza, con irresistibile effetto di costume, specie i napoletani. Napoli fu il principale suo amore: la descrisse nei suoi miserie, negli splendori: *Garibaldi, histoire de la conquête des Deux Siciles* (1860) — *Naples et les Napolitains* (1861) — *L'histoire du brigantage dans l'Italie méridionale* (1862) — *La France* (1868) — *Le Mouvement littéraire à Naples*. *Nouvelles napolitaines* ne sono le più brillanti.

L'Italia gli deve esser grata, soprattutto, per due libri appassionati e bellissimi: *L'Italie est-elle la terre des maux?* che rievocò definitivamente in gola agli insulsi stramori l'ottaggio del Lamartine, e *L'Italie à l'étranger*. Il primo, che comparve nel 1859, fu il libro che gli valse infiniti amori in Italia: è scritto con un grande calore comunicativo e dimostra splendidamente con ogni evidenza indovinata e divina l'Italia moderna. La nostra moderata: ecco ciò d'essi capiva. Altri ci studiavano nei monumenti antichi; egli ci amava nella vita presente.

I suoi libri su Napoli gli valsero che questa grande città lo proclamasse suo cittadino.

Da ultimo, quale professore all'Università di Ginevra, leggera e pubblicava doti e piacevoli lavori sulla letteratura italiana, da lui a fondo conosciuta.

Nella categoria dei suoi lavori ereditati, va notato il libro di preziose ricerche *Les Aïeux de Figue* (1868). — L'ultimo suo libro è sulle avventure del conte Gorani, scritto sopra documenti inediti e del quale l'illustrazione francese ha estesamente discusso. — Notiamo fra i suoi romanzi *La Vieille fille*, le sue commedie *La ligne droite* (1854) e *la Mouche* da coche, rappresentata nel 1855 all'Odéon. Egli non ha scoppi di grande passione, ma gusto delicato, emozioni temperate, che ma-

nifestavano nelle sue poesie liriche, *Lucifer*, 1853, scritte prima di quelle scintillanti del nostro Nive, nei *Poésies amoureuses, campagnardes*, ecc., ecc. (Parigi, 1871).

Nella eccellente *Bibliographie universelle*, da lui diretta, scriveva succosi mezzi al rassegna di tutte la letteratura europea, fra le quali, s'intende, l'italiana, de' cui cultori, anche giovani, parlava con rispetto ed affetto. Traduceva volentieri i nostri novellieri moderni; insomma, non lasciava occasione per onorarsi o per farsi amare e lodare. E venendo a noi, aveva perduto per il nostro paese: giacché è il solo francese che amasse l'Italia moderna con profonda cognizione, e che la faceva apprezzare nei giornali più importanti come *il Debate* e nelle riviste più celebri come quella di *Deux Mondes*.

Il valentissimo scrittore lascia incompiuta un'opera considerevole di storia letteraria, il cui primo volume testè comparso trattava del *Rinascimento*, da Dante a Lucrezio, ed era uno splendido quadro storico e letterario al tempo stesso.

D. A. F.

GL'ITALIANI A MASSAUA.

(Nostra corrispondenza particolare).

MASSAUA, 17 marzo.

Giungo da Moncallo. Ve ne parlerò poi: prima devo aggiungere qualche notizia sulla penisola Jerrar, pel caso vi abbia servito il mio schizzo e abbia potuto cavarne la veduta del campo dei bersaglieri?

Quando questi ne presso possesso, la penisola era un piccolo deserto di sabbia infocata nella quale i piedi si affondavano, e di sassi che si situavano la sabbia a rendere increscioso il terreno. Non c'era dentro anima viva: certo non vi era cresciuti i geli, né vi scorrono i ruscelli dei prati lombardi, ma il terreno, per l'indivertimento continuo dei soldati è diventato nudo e fermo, e il campo è animato dalla via vai di soldati, muli, carretti e cavalli. Il mare diroccato del vecchio magazzino di carbone è ripulito. La vicino si sono impiantati i forni Anelli, intorno alla riva girano barche e barchette, e nel campo ferve lo studio dell'arbo marinaresco. I bersaglieri quando hanno lasciato Jerrar alla fine di linea per portarsi avanti sino a Moncallo, erano già tutti orientalisti di sinvolti. Alla diffidenza dei primi giorni nell'animo degli indigeni, poco a poco era succeduta la confidenza. Prima di guardavano da lontano sospettosi, poi cominciarono ad accostarsi qualcuno dai vicini villaggi e da Massaua per vendere uova, galline e chiedere galletta e resi di rancio.

Prima che i bersaglieri partissero gli indigeni avevano già presa l'abitudine di venire a trovarli in quantità e da vecchi amici, sempre pronti a chiedere borse (soldi) e mangiarla, ed a fare scambi di vocabolario.

Ora tutti dispongono di un certo numero di parole italiane, ma i soldati ne hanno avuto in cambio una quantità più grande di parole arabe massauine, sicché è curioso l'udire le conversazioni nel campo tra soldati e neri, con insistenti sforzi per farsi capire ciascuno nella lingua dell'altro. Gli alcune parole arabe sono entrate nella lingua d'occupazione, ed i soldati di ritorno son certo che strisceranno la lingua di caserma. Intanto si sta che la bonarietà e la generosità dei nostri soldati han fatto effetto sugli indigeni e facilitano i rapporti reciproci.

All'arrivo della terza spedizione c'è stato uno spettacolo che mi trappò. Il battaglione bersaglieri primi giunti in Africa e che avevano piantato il campo a Jerrar, con grandi fatiche, la mattina dell'8 marzo portò avanti a Moncallo, a nove chilometri circa di Massaua. Una compagnia si fermò ad occupare una specie di forte in terra (Hunlo) a due chilometri circa dalla penisola Jerrar, secondo così una prima traccia di linea d'operazione, della quale la base è la penisola. Il resto andò a Moncallo, dove c'è un altro forte armato di artiglieria d'acciaio, e nel quale, del quale vi mando il disegno. Sino dallo sbarco dei primi

bersaglieri, il forte, che era presidiato da soldati egiziani, fu occupato da un nostro distaccamento. Degli egiziani vi rimase solo un drappello, gli altri, regolari o *bachbaz*, si accamparono in capanne, e forse, per la nostra tricolore, sino al 5 febbraio vi sventolò accanto a quella del Kedivè.

Il battaglione bersaglieri andò a raggiungere il suo distaccamento l'8 marzo, si è accampato fuori del forte sotto tende triangolari, nello stesso campo dove si accamparono i nostri egiziani.

Un pozzo che alimenta d'acqua potabile Massaua fu, l'unico oggetto; benché sia un pozzo d'acqua salmastra che da noi non ne vorremmo i cani. Accanto al pozzo c'è una torre per il corpo di guardia; intorno a questa qualche acqua, e un po' di piante sminuziate per la paura del deserto.

Da Moncallo i bersaglieri si sentono venir l'acquolina alla bocca, alla vista degli altipiani dell'Abissinia, dei quali scorgono i dossi selvosi e le chine coperte di verdura e immaginano le fresche dell'ombre filite e delle correnti vivande stando a cacciare a bagno-maria tra le colline succose, spoglie di vegetazione, dalle quali esala un'afa opprimente. Ma essi resistono sempre con tutta la serenità d'animo compatibile con questo condizione.

A nord di Moncallo c'è un fabbricato nel quale la missione vescovile catechizza, educa, istruisce, si sforza di civilizzare dei negri. A mezzogiorno a due chilometri, si vede il villaggio di Zagat, del quale vi mando pure la veduta. La strada che attraversa la veduta sul dinanzi conduce in Abissinia. Zagat è tutto a capanne di paglia, com'è Moncallo. E popolato da pastori, e da gente nomade che vive alle spalle delle carovane d'Abissinia e fronda e ruboschiando deve arrivare col'anghe rapidi. Di giorno siamo rinchiusi nelle capanne delle quali sono gelosissimi come delle loro donne, di notte i bersaglieri li sentono gridare e urlare accompagnandosi con colpi di una specie di tamburo, e suppongo che bolino qualche loro fantasia. Dana, che ogni tanto li solleva qualche spolverone di sabbia, che accieca: in questo momento precisamente me ne sento pangere un occhio; e il bruciore mi impedisce di continuare. Non mi credete? venite a guardare se non è vero; del resto, io non ho tempo di scrivere e terminando con un continuo.

S.

LE NOSTRE INCISIONI.

A MASSAU.

L'ILLUSTRAZIONE, per tenere al corrente della spedizione d'Africa non dispone di un suo corrispondente; alle vedute che ci feramo mandate il signor S. ha aggiunto in questo numero d'ore l'altra origine, ma i suoi disegni sono tutti fatti sopra luogo, e sono inediti, non tolti da illustrazioni di viaggi già pubblicati. Così ne abbiamo una veduta di Massaua, che è la prima di Massaua, e Moncallo, pubblica la veduta delle capanne di ufficiali dei 7 bersaglieri nello stesso campo. È un disegno che, oltre a soddisfare la curiosità di tutti, farà piacere agli amici e ai nemici di questa spedizione, ed è qualche massima trepidità far venir le lagrime agli occhi. La capanna di destra, se l'è fabbricata colle proprie mani, e non è altro che una capanna di paglia, di sinistra fanno i loro sogni alcuni Campari e Milani, l'altra dinanzi, e a questa addossata, ancora la costruzione e della quale si voleva soltanto i pali d'occupazione. La veduta è stata abilitata da i signori Mengotti e Speranza. In fondo al veloso il monte di Assaba.

Del forte di Ben Mardar si è già parlato nella corrispondenza pubblicata nel N. 14. In quella lettera, è segnalato col nome di Forte Rostum. È il nome che vogliamo? Teniamo che la versione più giusta sia la meno poetica, e che il nostro S. abbia frainteso, per gentili natura, addirittura.

L'originale della veduta delle acque calde di Allet col fabbricato della missione vescovile abbandonata, è una reliquia della vita d'Africa del capitano Gostau Bianchi. Lo schizzo è del cavale Brancati, che fu reggimento addetto ad Asnah. Il povero Bianchi lo aveva trovato dall'Alban di Brancati, lo spedì a Milano al nostro bravo Elia, che lo aveva dato al nostro amico, che si era già mandava dall'Africa quello che doveva essere il suo ultimo viaggio. Povero Bianchi! Che suo splendore libro che aveva un'acqua succosa e calda, e un po' di civile, egli non può veder nemmeno un foglio stampato e impaginato. E ci teneva tanto!

Le acque calde di Allet sono sulla strada d'Abissinia ed è in quella altura che Ferrari e Nerazzini attesero

È la veduta che abbiamo data nel N. 14.







UNA VISITA A NIZZA

IN OCCASIONE DELLE REGATE INTERNAZIONALI

(Nota di viaggio).

Fra le tante città che nel breve volger di pochi anni hanno totalmente cambiato la propria fisionomia, una delle più rimarchevoli è certamente Nizza marittima. Per comporre in tutta la sua pienezza il radicale cambiamento che essa ha fatto, basta recarsi sulle rovine del vecchio castello. Da questa elevata posizione si vede raggruppata tutt'intorno alle basi di esso la voco-



Carretta per pulizia stradale.

chia e grigia città che è facilmente distinguibile dalla nuova, non solo per il corso del torrente Paillon che la delimita da nord a sud, ma ben anche dal color rosso dei tetti, da quello vivo e sfogorante dei nuovi eleganti edifici e dai grandi e regolari spazi verdeggianti che li tramezzano e che segnano la città nuova. — Io non so precisamente, od al momento non ricordo, qual sia la cifra della popolazione di ognuna delle due città, ma a vedere dall'alto la prima così stretta e raggomolata in sé stessa e l'altra così larga e spaziosa tanto che il vecchio quartiere non rappresenta certo più di un ottavo, in estensione, della città intera, ma con molti e larghi spazi verdeggianti, non mi pare che la differenza debba esser molta. E certo che la popolazione nella città vecchia è assai più fitta che in tutto il resto di Nizza, eppoi nel caso di un'epidemia non mi sembra molto sicuro fra le sue strette pareti e non porrei tempo in mezzo a trasferirli negli altri spaziosi ed ariosi quartieri della Nizza nuova.



Basto per cavallo da tiro.

Descrivere Nizza quando non si ha a propria disposizione che una meschinissima penna sarebbe una troppa arida protesta, perciò mi limiterò a ripetere quanto altri hanno già detto che essa, cioè, è la vera città del piacere, ed aggiungerò solo che, per chi potesse vederla molto dall'alto dal lato del mare, essa, mi pare, potrebbe rappresentare con qualche esattezza la figura di un arco teso colle due punte estreme lambenti il mare, una a San Magna e l'altra a Mont Boron e la cui corda fosse costituita dalla Promenade des Anglais, Boulevard du midi e de l'Imperatrice de Russie. Ba-



Longo in Promenade.

sterebbe poter immaginarsi queste due linee tutte sparse di deliziose ville, e sontuosi alberghi e palazzi o si avrebbe, io credo, una giusta idea di Nizza, io ho avuto la fortuna di visitare questa città in un'epoca di festa per le Regate Internazionali, per le quali le ferrovie italiane e francesi avevano emessi dei biglietti speciali d'andata e ritorno, ed ho avuto quella ancora maggiore di esser ospitato presso il generale e senatore Conte Pettiti, integro personaggio e militare disinvolto e del quale la nostra militare italiana avrà assai ad occuparsi avendo egli coperto cariche militari di un'importanza grandissima, quali quelle di Capo di Stato Maggiore della spedizione di Crimea, di Ministro della guerra del Regno d'Italia e di Capo di Stato Maggiore nella guerra del 1866. Grazie alla squisita amabilità sua e delle sue gentillesse signore, io ho potuto formarmi una giusta idea della bella città, dei suoi migliori punti di vista, delle sue Regate, della Battaglia dei fiori, ma non disdegnatamente della sua Festa Veneziana sul mare, stata protestata ad altro giorno a motivo di un certo vento indiadvolato che non ne avrebbe permesso l'esecuzione su quelle mobilissime onde.

Artista e non scrittore io trascrivo di fare altre descrizioni, tutte dal più al meno superiori rimandando però il lettore ai poveri disegni che accompagnano questa mia povera chiacchierata. Aggiungerò solo un fatto particolare — ed è questo: il mio illustre ospite avendo avuto il gentil pensiero di procurarmi un accesso alla importante Galleria del signor Gambart alla Villa des Palmiers, io ho avuto con l'occasione di vedere per la prima volta parecchi quadri della Ressa Bonheur, di Alma Tadema, Meissonier, Gerome e Makart ai quali con molta soddisfazione patriottica ho visto aggiunti pur anche due quadri dei fratelli Induno ed alcuni altri del Ceri di Roma e del Vinca di Firenze. Di bene, vedendo per la prima volta i lavori di Alma Tadema e del Makart, io mi sono sentito tratto a formular su di loro questa opinione, che la fama di Alma Tadema è inferiore a certi suoi quadri o quella di Makart invece mi pare superiore.

Io non so cosa diranno gli artisti miei colleghi di questo mio giudizio, ma è quello che mi è venuto più naturale dalla vista di quelle opere d'arte. Io sono rimasto letteralmente sbalordito dall'infinita verità d'espressione di due grandi quadri dell'Alma Tadema nei quali sono rappresentate due visite, l'una ad uno studio di pittore (ed in questo si trova ritratto lo stesso signor Gambart) e l'altra ad una officina di vasi — mentre nel Makart si trova ben ben l'eleganza del disegno, ma nulla di straordinario nelle espressioni delle figure.

Dirò ancora due parole sull'Esercito Francese; io non l'avevo mai veduto in massa e nella sua vita giornaliera, ma l'impressione che ne ho avuta non differisce in nulla da quella che me ne ero formato leggendo la sua gloriosa storia e sentendone tanto parlare da testimoni di vista. Il soldato francese, bisogna dire il vero, non tiene troppo al portare con eleganza il proprio uniforme; almeno è questa la mia impressione.

Per un esempio, se in Italia un maresciallo di fanteria sa farsi sempre distinguere dal fantaccino comune per una certa eleganza di portamento, là

invece i marescialli del 41° di linea e del 24° cacciatori null'avevano che il distinguersi dai semplici soldati oltre il distintivo di carica. Il soldato francese tiene però molto alle proprie tradizioni, ed una prova ne è la cura colla quale sono segnati in apposita tabella i nomi degli individui del 141° morti o feriti ultimamente al Tonchino e che si trova nella stanza di maggioranza di questo reggimento, che io ho potuto aver il permesso di visitare.

Gli ufficiali tutti hanno una nuova giubba assai ricca di ornamenti, come potersi scorgere da questi miei disegni, ma il berretto di nuovo modello che deve essere d'ora innanzi la loro unica coperta di capo, rigido e stecchito com'è, guasta, a parer mio, l'armonia di quella tenuta che per sé stessa non manca di eleganza. L'uniforme dell'esercito francese sta attraversando un periodo di crisi che rende assai difficile il riconoscere sicuramente le varie parti, tanto più che solo gli ufficiali, per ora, hanno adottato la

Nuova tenuta degli ufficiali francesi.

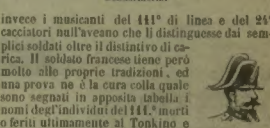
nuova tenuta. La bassa forza continua ad usare fino a consumazione il vecchio uniforme per cui

Ufficiale d'artiglieria al passeggio.

Vecchia tenuta dei soldati.



Ufficiale d'artiglieria al passeggio.



Vecchia tenuta dei soldati.

nella stessa arma, fanteria di linea, p. e., si vedono gli ufficiali in berretto e giubba bianca mostreggiata

invece i marescialli del 41° di linea e del 24° cacciatori null'avevano che il distinguersi dai semplici soldati oltre il distintivo di carica. Il soldato francese tiene però molto alle proprie tradizioni, ed una prova ne è la cura colla quale sono segnati in apposita tabella i nomi degli individui del 141° morti o feriti ultimamente al Tonchino e che si trova nella stanza di maggioranza di questo reggimento, che io ho potuto aver il permesso di visitare.

Gli ufficiali tutti hanno una nuova giubba assai ricca di ornamenti, come potersi scorgere da questi miei disegni, ma il berretto di nuovo modello che deve essere d'ora innanzi la loro unica coperta di capo, rigido e stecchito com'è, guasta, a parer mio, l'armonia di quella tenuta che per sé stessa non manca di eleganza. L'uniforme dell'esercito francese sta attraversando un periodo di crisi che rende assai difficile il riconoscere sicuramente le varie parti, tanto più che solo gli ufficiali, per ora, hanno adottato la



Nuova tenuta degli ufficiali francesi.

nuova tenuta. La bassa forza continua ad usare fino a consumazione il vecchio uniforme per cui



Vecchia tenuta dei soldati.

nella stessa arma, fanteria di linea, p. e., si vedono gli ufficiali in berretto e giubba bianca mostreggiata



Parte d'espone

di rosso robbia, e con patte da spalla in oro ed argento in luogo di spalline a frangia, ed i sott'ufficiali e soldati in giacò (Arp diremmo noi) spalline a frangia e lancia a vista mostruosa in giallo. — Del rimanente deva dire per la verità che io trovavo il militare francese un genere assai gentile, e nelle poche ore che l'ho passato l'ho sempre trovato pronto a soddisfare. Avevo avuto occasione di fargli relativamente all'uniforme. Anzi devo soggiungere che non è stata questa l'ultima delle soddisfazioni che io ho provato in questa bella città di Nizza.

G. CENNI.

RACCONTI E NOVELLE

PENTITA?

(dal racconto della signora Clotilde).

Quel carismatico professore fiorentino che non manca mai alle mie conferenze, disse una sera cenell'atrio di una taverna: « Voi donne, le donne sono tutte pentite, se capite, del loro folla, e via via, e delle loro virtù. — Gli uomini, pochissimo danti, si misero a ridere, non danno loro animo che quelle angoli del salotto a proteste contro la seconda parte di questa proposizione paradossale. Non mi ricordo come se la cavasse l'oratore; il fatto è che oggi ho una rabbia incredibile a sentir dentro di me qualche cosa che quasi quasi darebbe ragione all'imperitissimista professore... Saldiamo bene: ho detto questo. Del resto, perché il motto di fiorentino pirotecnico si applica al caso mio, bisognerebbe che io avessi cinquecent'anni. Ora io non ne ho neanche quaranta; vorrei soggiungere che non ne ho neanche trenta, ma questo, in coscienza, non lo posso... Insomma sono una donna piuttosto giovane.

Ecco di che si tratta. Tempo fa io sottoposi per lettera alla mia amica condiscipola Giulietta l'elenco dei seguenti temi:

1. Sai dirmi se Liviani ha qualche intrigo amoroso?

2. In cosa affermativo, chi è la sua bella, e che pregi fisici e morali possiede, o come s'impadronì del cuore di quel nostro egregio amico?

Ma l'oratore rispose carrai calano. Ma quello ch'ella rispondesse lo dirò dopo, perché mi sembra miglior consiglio di rifarmi un passo indietro.

Liviani era certo una brava persona, coltissima, istruita, tale insomma da meritarsi la stima e la simpatia di quanti lo conoscevano. Quando egli, con voce grave e commossa, mi sottopose un giorno la sua dichiarazione, io confesso (perché non dovrei confessarlo?) che non sentii soddisfazione e lusinga. Avevo avuto torto, non lo nego, ma è così. Mi ricordo perfettamente come andò la faccenda, lo ricamavo; Liviani che da qualche tempo veniva tre e anche quattro volte alla settimana a visitarmi, mi s'aveva visto, quando il suo bel cappello fra le mani e non riuscendo ad articolare una parola, mi divertivo a canzonarlo. — Sa ch'è una grande degenzione per un uomo come lei, un uomo di studi, lo saremmo qui a vedere una povera donna che ricama.

E siccome in quel momento m'era caduto un gomito di lana io mi chinai per raccogliertelo. E lei fece lo stesso e le nostre mani si incontrarono sul quel gomito. Come rimassero unite non so, fatto è che, quando ci alzammo tutti e due a un tempo, egli stringendo forte la mia nella sua destra, mi disse: « Signora Clotilde, signora Clotilde, come fa a non accorgersi che le voglio un bene dell'anima? »

Io ritirai la mano. — Liviani, che discorsi? Gli continuai a parlar per un pezzo con calore, con eloquenza; e che mi amava da un anno, e che da mesi e mesi non aveva la confessione sulla labbra e non aveva fermata, e ch'io sono l'unica donna che gli aveva ispirato un affetto profondo, e che sarebbe infelice senza mi-

sare se io lo respingeva. Se non volevo amarlo, mi lasciassi andare, egli mi mi domandava nulla, fuor che di alzarmi in ginocchio come s'alza un'innamora.

La generale gli uomini principiano sempre così; è molto se aspirano a toccarvi un dito. E poi...

Ma Liviani era discreto per la sua natura, o lo spero assai bene tenerlo in riga; fatto è che la nostra relazione non andò mai del pari. Liviani non condanò quelle che sono più espansive di me, lo non mi esaltò come un tipo di virtù; credo che molto dipendeva dall'indole e dal temperamento. L'indole sua come orgogliosa, altera, febbrile, certi trasporti non li ho mai avuti, ma ho sentito costantemente un'invincibile ripugnanza a quella dedizione assoluta ch'è propria dell'amore quando sia entrato in una certa fase. Ho anche notato, almeno mi pareva di aver notato, una cosa. Le donne assai riservate per loro natura riescono meno difficilmente a sottrarsi all'eccessive esigenze dei signori uomini. Si capisce; da parte loro ogni piccola concessione ha un valore forse più grande che non abbiano le concessioni supreme da parte di quelle che prodigano i loro sguardi teneri e i loro sorrisi. La vanità, ch'è uno dei principali ingredienti onde si forma l'amore, è soddisfatta dalle minime preferenze. Non oserei sostenere che queste concessioni, almeno ancora così sadi come'erano alcuni anni addietro; ma s'addio, ch'io dubbi i quali mi angustiano adesso non saranno che passeggeri.

A ogni modo, tornando a Liviani, è innegabile ch'egli aveva finito col adattarsi a non essere che un amante platonico quando s'era perso in ch'io l'avevo lui meglio che non trattava, e non altro. Egli mi avvolgeva nelle sue occhiate sentimentali, mi recitava i suoi versi scritti apposta per me, mi lasciava con fervore la parola, o tutt'al più nelle grandi occasioni, mi sfiorava con la labbra i capelli e le tempie. Non di che si trattava in tutto quel capitate qualche delirio, bizzio, ma io me ne offendevo, gli tenevo il broncio per uno o due giorni, ed egli tornava simile e rispettoso come prima. Dico la verità, che io sentivo una singolare compiacenza l'essere oggetto d'un culto cavalleresco da parte d'un uomo di garbo, stimato da tutti per suo ingegno e pel suo carattere. Eppoi mi pareva d'essere in pace con la mia coscienza. Avevo un amante, e non tradivo mio marito, quell'egregio professore di scienze naturali che mi aveva perseguitato se l'imballaggio degli uccelli e dei pesci non gli prendesse il tempo che la scuola gli lascia libero.

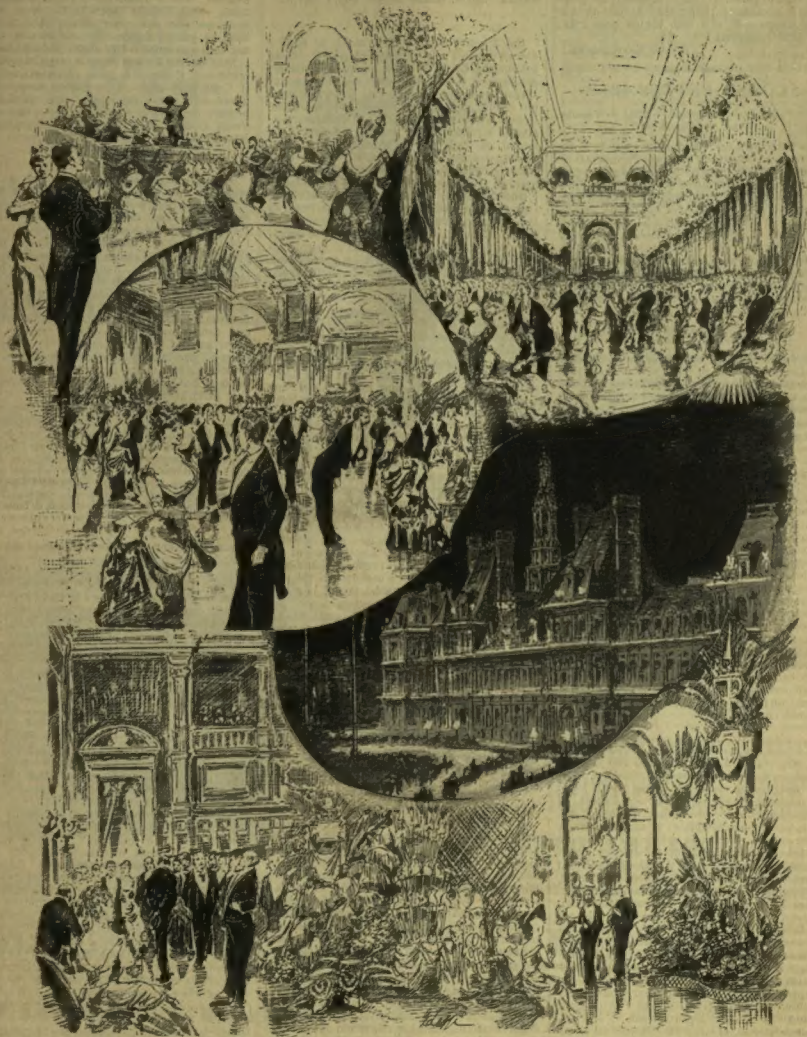
In questa maniera si tirò innanzi per alcuni anni. Che cosa pensassero di me lo mio ottimo amico non so. Non poteva essere un segreto per nessuno che Liviani mi seguiva come un ragazzino, e ch'io lo vedevo di buon occhio; ma io non mi curavo d'indagare qual carattere si attribuisse al vincolo che ci univa. Mio marito, il professore, dormiva fra due guanciali, a me affannata a letto, e mi si addormentava con gli occhi affezzonati. Io, Assiriano che non ero mai maritato, e che mi sentivo come un'araba alle mirti anche non professore. E quando Fabio, parlo sempre del mio sposo, ottiene un posto all'Università di Bologna, la sua schietta e leale condiscipolanza non era turbata che dal pensiero di lasciare un amico come Liviani. « Povero Liviani! Che colpo fa quello per lui? Venne da me pallido, stravolto... E vero? E proprio vero? — Mi convenne ben rispondergli ch'era vero pur troppo. Il mio dolore, se non altro, costò il mio. Era sincero del pari; mi pesava infinitamente il mutar domicilio, abitudini, conoscenze; mi pesava l'allontanarsi da un uomo così defoto a me, così fido, così discreto. Ma come fare? Io non potevo mica contrariare la carriera di mio marito. C'era di consolazione che lo affettuoso non restasse alla lontananza, e che i miei sentimenti verso di lui rimarrebbero invariati dovunque io fossi, e che speravo altrettanto da parte sua, e che infine Bologna non era in capo al mondo, e che mi riprendeva di vederlo sovente a casa nostra dove ci saremmo fatti una festa a riceverlo. E Liviani disdegnò che lo affettuoso non restasse dal canto suo mi rinnovò le più calorose proteste. Che non aveva mai amato altra donna che me, che sarebbe senza dubbio venuto a vedermi quando più spesso gli fosse stato possibile; che intanto mi chiedeva la licenza di scrivermi

e impetrava da me la promessa di rispondergli. Era naturale, lo replicai, che ci scrivessimo qualche volta, mi sogna, stando dell'acqua fredda sul mio entusiasmo, che non potessi corrispondenza non poteva prendere il carattere d'una corrispondenza amorosa propriamente detta, la quale, non se ne avesse a male, sarebbe stata una sventura, vista l'indole delle nostre relazioni. — Non è colpa mia, non è colpa mia, lo interruppi sorridendo: — Non è colpa vostra — (ci davamo del voi) — non è colpa vostra se le nostre relazioni non sono d'indole diversa, lo so benissimo. Ma è merito mio — e sottolineai questa parola merito, e io do quello che posso e quello che credo io poter dare, e tentavene, riflettendo soprattutto che nessuno ha avuto da me altrettanto. — Era il grande argomento con cui per solito Liviani si acquetava. Quel giorno però egli stentò un po' di più ad acquetarsi; gli saltavano di nuovo in testa certi germi, pretendeva che, essendo in procinto di separarsi, io fossi meno rigida, meno austera. Gli permisi di baciarmi in fronte...

Stabilito il mio nuovo domicilio, le lettere che ricevevo della città ove avevo vissuto tanti anni erano un gran cuore per me. Ne ricevevo moltissime da parte di amici e di parenti. Ma, dico la verità, le più gradite erano quelle che ricevevo da Liviani. Erano le più sinceramente affettuose di tutte. Erano qualche volta tanto calde, tanto appassionato ch'io dovevo richiamare il buon senso, e non perdersi in quelle dimostrazioni non riuscivano che fino a un certo punto. Per esempio, mentre io non mancavo mai d'incassar la lettera *Cara amico*, e di sottoscrivere: *Affezionatissimo amico*, egli si ostinava a evitare una parola che non esprimeva a sufficienza l'ardore dei suoi sentimenti per cui scriveva invece *Cara Clotilde*, *Buona Clotilde*, e firmava *Vostro*, *Tutto vostro*, *Immensamente vostro*, *Vostro* *fino alla morte*, ecc., ecc. lo lasciavo fare; non bisogna poi esser pedanti.

Liviani, tosse anche la sua promessa di venire a visitarmi a Bologna. Ma questo non furono che tre. Le prime due non andarono a buon fine, nessun cambiamento; aveva i suoi impatti di ribellione, ma mordeva il freno, si accontentava di buono o mal grado a star nei confini che gli avevo imposti. E così all'ultima visita egli mi parve un altro uomo. Era molto più affettuoso, mi accusava di esser fatta di marmo anziché di carne e di sangue. Diceva che non è lecito trattare con tanta severità un uomo il quale vi tiene incontestabile prova di fede e di devozione, che lo era un visionario e volevo rifare il mondo a mio modo e soffocare i desideri più legittimi, più conformi alla natura umana. Comunque sia, le mie risposte furono, recise, le mie minacce di rigiorgli anche quest'affezione sincera che pur gli portavo e di cui non era lecito dubitare, finirono col produrre nuovamente il loro effetto, e ci lasciammo in ottimi termini, intanto che egli, partendo, mi promise di tornare entro l'anno. Promise, ma non venne; ma che le sue occupazioni glielo impedissero, con egli si scusava, si dice, in omaggio al suo cuore, agli fosse rimasta poco soddisfazione delle mie dichiarazioni, sia infine che l'acqueglienza di mio marito gli fosse parsa l'ultima volta meno espansiva del consueto. Non si può negare che Fabio sia alquanto volubile nella sua amicizia. Adesso è perduto senza avermi del suo collega Rufini, professore di chimica organica, il quale mi fa una corte spietata... *in pure perle*, intanto. Benvenuto uomo quel mio marito! Sarà un insigne naturalista...

Alla lunga anche le lettere di Liviani divennero meno frequenti, più misurate, più fredde, prive di quelle espressioni tenere di cui io potevo far mostra di risentirmi, ma che, se vogliamo esser giusti, lusingano sempre una donna. Finalmente (e questo fu il sintomo più grave) la parola amica evitata con tanto studio sino allora apparve d'improvviso nel mio plico, e nella sottoscrizione. Non più *Clotilde*, *Buona Clotilde*, *Cara Clotilde*, *mi Cara amico*, *Amico amico*, *Giustissimo amico*; non più *Vostro fino alla morte*; ma *Vostro affezionatissimo amico*. Contraddizioni umane! Io m'ero arrabbiata tanto volte per lui che mi abbuiava, e non più abbuiava, che mi abbuiava per egli mi abbuiava troppo. Quel *Cara amico*, e quell' *Affezionatissimo amico* mi eccitavano i nervi. Nelle mie risposte divenni arcaica, tontina, di pazzecchiere Liviani per farlo



Parigi. — IL BALLO DELL'HÔTEL DE VILLE (disegno dal vero del signor Lessi).

una brutalità quel venirmi a dire che non mi amava più e che amava un'altra?

Allorché questi pensieri mi frullano pel capo sono tentato di trovar meno strana, meno insolenta la sentenza del professore Bonapardi. Perché anch'io provo di tratto in tratto un principio di pentimento. Pentimento di che? Di aver dato troppo o di aver dato troppo poco? Ma! Chi ci si raccapezza?

ENRICO CASTELNUOVO.

SCORSE LETTERARIE.

Emilio Piovaneli. — G. Marconi. — Pirre. — Capanna. — Weiss.

La letteratura del viaggio si arricchisce d'una nuova opera: *Catolonia* di Emilio Piovaneli. Ne è uscito il primo volume, che fa desiderare il secondo, tanto è istruttivo ed ameno. La *Catolonia* è conosciuta da noi più per i ricordi della scuola che per recenti opere su costosa regione del clan. I picci fieri e selvaggi che i signori del mondo, i romani, non potevano frenare, ci passano dinanzi nella fantasmagoria delle tradizioni classiche: i cantami di Ossian, o del Macpherson, ci rievocano a quegli anni lamentei, a quelle infure, a quelle nebbie, a quei guerrieri. Il Pirre, il nostro nel quarto canto del "Furioso" nominato, a quella selva *Catolonia*.

Che spesso fra gli antichi ombrosi celi
S'ode sonar di bellissimi ferri.

Il Piovaneli passa a visitare la Scozia, per dirlo alla moderna, di città in città, né trascura le parti meno moderne ma scaturite caratteristiche. Così, non parla solo di York, di Edimburgo e di Glasgow, ma di Oban, di Jona, della valle del Clan. Leggendo, reminiscenze, costumi, tutto troviamo in quest'opera paziente e piacevole, piena di color locale. Il passaggio è ritratto in armonia ma con pittoresca evidenza: qualche marina caliginosa, il Piovaneli ci fa indovinare, farebbero delirare uno Steffani. E copiosa la erudizione poetica e storica; non annoia, a pensare. Per esempio, allorché si parla di tanta chiesa di vescovi e di croce eretta in Jona, ricorda che in essa si conservavano, a quanto credesi, i libri mancanti della storia di Tito Livio, come il Gibbon racconta — e restiamo pensosi all'idea dell'antica nostra civiltà che si è perduta: la civiltà antica per troppo! Solo vorremmo che l'ingegnere autore non si curasse tanto delle etimologie, giacché per quelle molte volte gli stessi pezzi grossi del sapere ne escono con una tanta leggiera di ridicolo. Lo stile del libro è semplice, è scorrevole, come quello dei bei "corrieri". Che il Piovaneli manda all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da tutte le città dove ha occasione di trovarsi, poiché egli è di quegli italiani che viaggiano, osservano, o comunicano con facilità al pubblico le impressioni prontamente ricevute.

A poco distan dall'Italia, si è di là dell'Adriatico, una Nuova Austria, tutt'altra che estranea a molti e gravi nostri interessi, esiste; o più precisamente sta diventando, come dicono i filosofi tedeschi. E ancora in parte nubilosa, in parte chiara; non è ben definita nei limiti, appunto perché non ha ancora la sua sostanza; e ben chiara; vi ha in essa del serbo e del croato, del tedesco e del magiaro, del musulmano, dello scismatico e del cattolico. Ma il nucleo di una nuova creazione c'è, e come porta l'etichetta austriaca, è, per lo meno in via italiana, Nuova Austria.

Così il nostro collaboratore GIUSEPPE MARCONI, friulano, l'autore briossimmo del *Libro Lucio* e del *Dragoni di Soroja*, che scrive un libro intitolato appunto *La Nuova Austria* (Impressioni Firenze, Barbèra). È una descrizione della Bosnia Erzegovina, di questa nuova casa aggiunta al variegato impero della vecchia Austria, che per occuparla ha dovuto adoperare non meno di settantamila soldati. L'Viaria scrive: "La Bosnia e l'Ezegovina durante l'insurrezione". — Il visconte di Saint-Aymour, nella "Revue des Deux Mondes" scrisse di quelle provincie con serietà e acutezza; — ora il nostro Marconi pubblica un libro leggero nella forma, grave nella sostanza che ci lascia un concetto chiaro di quei popoli, dei loro usi e costumi, delle loro condizioni. Sono pagine allegre, molte allegre, talvolta — poiché l'autore non rifugge dal descrivere nemmeno le figlie dell'amore, ostesse, che come la Mad-

dalena del "Rigoletto" si lasciano volentieri abbracciare dal primo che capita. Alcuni ritratti sono, riuscimenti; sono smalti vivaci. I ricordi storici, lucidissimi espressi ci fanno rammentare il predominio che le genti italiane, specie le venete, avevano laggiù. Anche adesso, tempi vecchi!

Una scienza nuova è sorta anche in Italia e fiorisce copiosa: la demologia. Il chiaro palermitano GIUSEPPE PIRRE ne è uno dei cultori più illustri; con il G. Duranton, Compagnon, Vittori, Imbriani, e altri. Una schiera di letterati eruditi, pazienti, va raccogliendo le novelle, i canti, le tradizioni popolari, e le illustra meticolosamente a confronto. Ne nascono raffronti curiosissimi. Si trova che la lavandiera della Conca d'Oro narra una pazzana eguale a quella della pescatrice finlandese; la contadina delle marenne narra la favola che rallegra i bambini dell'India! I tedeschi fratelli Giacomo e Guglielmo Grimm, i patriarchi di codesta nova letteratura, prima di loro, furono i primi che notarono la meravigliosa rassomiglianza di novelle di popoli diversi e fra loro remoti. Le spiegazioni che ne volevano dare non son tutte accettabili; certo, quelle del Grimm, del May Müller, ed altri, meritano la più seria considerazione. GIUSEPPE PIRRE illustra ora le *Novelle popolari toscane* (Firenze, Barbèra), che un suo condiscepolo, l'avvocato Giovanni Siciliano, ebbe la insigne pazienza di raccogliercle. Sono sentenze raccontate, trentadue di quali (il maggior numero) della provincia di Arezzo, ventinove di Firenze, nove della Garfagnana Estense, tre di Siena, una di Lucca, una di Livorno. Il Siciliano le ascoltò dalla bocca delle donne rozze, semplici, e le scrisse come esse le raccontavano. Sono novelle graziosissime, che divertono i bambini e forse più noi grandi: sono ricche di eleganze popolari, vero gemma del toscano parlare celato; come Ugo Foscolo lo chiamava. In qualche momento solo il dubbio, che le narrazioni, prese a soggezione del Siciliano che sta a sentire, o troppo comprese dell'importanza del loro ufficio inteso, aggiungano qualche frangia alla genuina fola popolare. I nomi delle raccontatrici o la patria loro sono sempre a piè d'ognuna delle novelle. Le illustrazioni del Pirre, ci paiono eccellenti: i raffronti potrebbero essere, forse, più copiosi a beneficio di chi ama conoscerli; ma cadute pubblicazioni, come le spiegazioni, dei più difficili poemi venacoli, per quanta diligenza vi si spenda, per quanta fatica e anche vi si ponga dai migliori, non riescono alle prime perfezioni; si possono perfezionare solo a mano a mano che le ricerche procedono, e che le edizioni si rinnovano; i pedanti che si divertono a notare le lacune e le inesattezze sono precisamente coloro i quali sono incapaci non solo di tentare, ma nemmeno di ideare lavori così utili, così belli per chi li legge, e così preziosi per chi li fa. La prefazione del Pirre prepose alle novelle è un capolavoro di dottrina; peccato che appena venticinque lettori, possano, per la eccessiva austerità della forma, gustarla come merita!

Gli articoli letterari oggi si scrivono con accuratezza maggiore d'una volta. Egli è che l'autore non si contenta di lasciarli nel giornale, dove nascono dimenticati: vuole raccoglierci e in un'altre del libro. Ne nascono i libri di libri fatti d'articoli, come quello di LUIGI CAPANNA. Per l'Arte (Catania, Giannotta), il nuovo libro di questo coscientissimo letterato siciliano, contiene centotrenta pagine sopra argomenti di letteratura moderna italiana o francese, con un *Prontuario Spesso* e un *Torquedano* di Victor Hugo, sul Daudet, su un romanzo giapponese, ecc. Sono articoli già letti, e che rileggiamo con profitto. Il Capanna giudica secondo il proprio cervello e secondo il suo meglio di pensiero, non nasconde le varie manifestazioni della immaturità letteraria moderna: è uno di quelli che alle vene delle forme non sacrifica la sostanza. È cauto nelle conclusioni; si arricchisce, è misurato. La sua prosa critica insegna sempre qualcosa.

L'arte di fare il libro è posseduta ancora da pochi. Il Capanna, che non è maestro, non la conosce abbastanza per volumi di critica. Parlando dell'"eterno femminino" (ahimè, quanto eterno anche nelle disquisizioni letterarie!) pig-

gia, ad esempio, il proprio ragionamento sopra un altro ragionamento del Bonghi, e non dice quasi su questo ragionamento bonghiano, che loda e censura: il Capanna lo sa, il lettore del libro non sa niente, e non capisce bene! Una scrittura francese, uno di quelli che il Capanna ammira tanto, — non sarebbe caduto in tale errore. Così dicasi per altri punti: per chi non abbia letto il libro del quale il Capanna discorre con tanto scetticismo, sentite alcuni scetticismo altrui, indovinate indovini!

Nel libro *Per l'arte* ci si tira la lunga battaglia prefazione. E questa la parte veramente nuova. Il Capanna combatte, da splendido campione, a favore della scuola naturalista; dice che la letteratura narrativa da Giulio Cesare a Giovanni Verga ha fatto un gran passo, che il progresso è continuo e che i capolavori verranno.

GIUSEPPE WEISS vuole dipingere nel suo recente romanzo *Tutte calde e tutte fredde* (Milano, Valli) la lotta dell'idealismo contro il positivismo, che non è soltanto nell'arte, ma pure nella vita. L'idea era bella; il libro è riuscito inferiore all'idea. Non è ad tumultuaria variazione della vita, ma a una lotta accanita tra la grande lotta del nostro tempo. Rimpicciolata in due individui questa lotta non ha più nulla di grandioso.

Il positivismo è personificato nell'inglese Thomas Brown, l'idealismo nel biondo e delicato suo figlio, il nostro. Il loro amore, il loro odio, queste due nature contrarie, forma il romanzo. La prima parte si svolge in Inghilterra: è un seguito di piccole scene, pieno di humour, in cui l'autore mostra molta bravura nel definire i caratteri e nel dipingere le situazioni. Il romanzo è per la parte buona, veramente artistico, del realismo. Le altre due conducono il lettore a Venezia dove William s'innamora perdutamente d'una fiorita, una vera mostruosità morale.

L'ultima parte del libro è scritta per l'azione, e per il carattere indeciso, incongruente, della fiorita; contiene tuttavia pregevoli pitture della vita veneziana, che rivelano nell'autore un certo ingegno letterario, da cui si può attendere un buon romanzo.

LEON MORANDI ha avuto un'ottima idea: di compilare per uno delle persone colte e delle scuole italiane, una *Letteratura italiana e moderna* (Città di Castello, Lapi). È il primo libro di questo genere che apparisce in Italia, e, se non tutto il libro della letteratura critica, contiene molti squarci bellissimi che si rileggono con piacere e che torneranno molto utili all'azione.

Vi sono trattati, da quarantasei critici (quasi tutti viventi) gravi "questioni letterarie, specialmente di letteratura italiana. L'autore non ha dimenticato i suoi amici, né sé stesso: pubblica alcune proprie pagine argute sulle unità drammatiche, sui Leopardi e il Manzoni, sulla teoria linguistica del Manzoni e sul Ballo e Ferretti, ambidue poeti romaneschi, quegli poeta di genio, questi versareggione d'ingegno. La scelta è ricca, e da buon gusto, e fa onore al Morandi: benché non sappiamo come, trattandosi d'un florilegio della critica moderna, egli possa inserire il Baretto nato il 1719 morto il 1780. — E perché non mettere nemmeno una riga di Leopardi, che non sia ricca e larga veduta della critica letteraria?». Non troviamo neanche una parola di Giuseppe Mazzini critico letterario originale per idee e stile! Eugenio Camerini, tutti lo sanno, fu maestro squisitissimo nel versare, ebbene, perché imitare, scritti di giovani e di giovanissimi autori, e dimenticare affatto il Camerini? Avremmo voluto vedere almeno qualche pagina critica di Cesare Cantù, di Tullio Masarani, di Giuseppe Guazzoni, di Carlo Tenace, anche se questi sono dimenticati. Il purgano di questo rappresenta una scuola diversa nella critica moderna italiana, o almeno ciascuno vede e giudica con occhi propri, ci è già molto.

Una curiosità dell'antologia è la data di nascita dei critici. Volete sapere, per esempio, a che anno Oreste Guerrini, in persona Lorenzo Scichietti? Nel 1815. Enrico Nencioni è meno giovane: è nato nel 1839: Bonghi nel '27, d'Ancona nel '35, Zamboni nel '39, Imbriani e De Gubernatis nel '40, Rizzardi nel '44. Volete sapere, per esempio, a che anno di tutte le date non garantiamo la più scrupolosa esattezza, poiché anche i letterati hanno la vanità delle donne: vogliono sembrare più giovani!

SCACCHI.

PROBLEMA N. 421.

Del signor Henry Fraus di Lione.



Il Bianco col tratto mossa in tre mosse.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, Milano.

REBUS.

L'AMORE quando

A A A A A 0 0 0
 A A 0 0 0
 A A 0 0 0
 A A 0 0 0
 A A A A A 0 0 0

Spiegazione del Rebus a pag. 253:
Si prevedono guerre vicine.

SCIARADA.

È ciò che esiste, è ciò che pensi il primo.
 Diziati al nome sta il secondo; capisci.
 Col terzo una domanda; il quarto è primo.
 Fra suore molte; il tutto vana io stimo.
 Vecchia scienza che tratta del primo.
 Oh la finim con questa rima in imo?

Spiegazione della Sciarda a pag. 255: E-miro.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 417:

Bianco. (Nemo). Nero.
 1. A c3-f4 1. p. c5-d4.
 2. D c3-b3 2. R d5-e4
 3. D b3-b7 mossa.
 con altre varianti.

Cl. Invariato soluzione giusta i signori: Bazzarini Petrucci di Rovigo; Vittorio De Barletti di Oleggio; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Emilio Fraus di Lione; Tullio Giovanni di Fabbro; Caffè Sorasini di Cremona.

Cl. Invariato demolizione pure la tre con 1 D c3-b3 + i seguenti: Conte Alberto Avogadro di Biella; Giuseppe Oberti di Milano; N. N. di Orbetello; Dottor Giuseppe Gandolfi di Lendinara; Ciro scacchi di Cambrino; Angelo Savelli di Modigliana; Eligio Vignali di Crema; Tenente Colonnello Giovanni Turco di Rovigo; P. P. Furr di Palermo (anche 416); avv. r. ena di Marsala (anche 416); Caffè Commercio di Dolo (anche 415 e 16); Caffè Arco Celeste di Udine.

Averlezioni. — Non possiamo registrare i solutori se non quando naturalmente ci sono pervenute le soluzioni. Invitiamo anzi ancora gli egregi dilettanti di scacchi a trasmettere le soluzioni almeno entro tre settimane dalla pubblicazione dei problemi.

Sono uscite la 1.^a e la 2.^a Serie della STORIA D'ITALIA

DI
FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATA DA
LODOVICO POGGIAGHI

La 1.^a Serie comprende cinque capitoli col titolo: *I popoli primitivi d'Italia; Origine romana; Roma regia; Roma consolare; Roma alla conquista d'Italia*. Ogni capitolo ha la sua vignetta di testa e quella di coda, inoltre, numerosi disegni intercalari; ed infine 16 inc. di pagina intera. Questa serie, composta di 160 pagine in-8 grande, con 40 incisioni.

La 2.^a Serie comprende: *La guerra celtico-romana, Pirro, la sua guerra punica, la guerra celtica, l'ultima guerra cartaginese, la guerra romana in Oriente, la prima guerra cartaginese, ed infine 16 inc. di pagina intera, con 16 incisioni di pagina intera, e 8 intercalari nel testo.*

Prezzo di ciascuna serie Lire 5.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.



Centesimi 25 il numero.

PREMIO. Chi manda L. 19,80 (Esteri, Fr. 16) riceverà in dono *Bibbia sacralista*, nel quadro in cromolitografia di Edoardo Biondi, e *Il Natale dei Fanciulli* e illustrata da 30 superbe incisioni colorate.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

LA MEDAGLIA D'ORO DI PRIMA CLASSE
per l'importazione della pinta

Homeriana.

Agli ammalati di polmoni (tubercolosi) e della gola (crivellata), si raccomanda instancabilmente la nostra edizione dell'opuscolo:

Virtù terapeutica ed uso della pianta Homeriana

contenente molte relazioni di meravigliosi successi di guarigione constatati medicamente ed ufficialmente nello spazio di due anni. Si spedisce gratis e franco dell'Agente Generale per l'Italia del Deposito Centrale di Prodotti dietetici ed igienici Ermano Schroeder, Venezia.

NOVELLE NAPOLETANE

DI MARC MONNIER

DONNA GRAZIA. — CARMELA. — MISS URAGAN.

Un volume della Biblioteca Amena — Una lira

Dirigere comp. e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

È uscita la quarta edizione delle

LEGGI POLITICHE, AMMINISTRATIVE, SCOLASTICHE DEL REGNO D'ITALIA

È il terzo volume dei Codici d'Italia nell'edizione Treves-Rosmini

Questa 4.^a edizione ha l'aggiunta della nuova *legge elettorale* con le nuove circoscrizioni e della legge sull'*istruzione obbligatoria* col rispettivo regolamento.

Inoltre comprende le seguenti leggi e regolamenti:

Consiglio di Stato. — Senato e Camera dei deputati. — Legge comunale e provinciale. — Opere pubbliche. — Consorzi d'irrigazione. — Cave e miniere. — Patrimonio dello Stato e contabilità generale. — Istruzione pubblica primaria, tecnica e secondaria. — Scuole normali e magistrali. — Università.

Il tutto con indice analitico e note.

Lire 3,50.

Milano — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES — Milano

VIAGGIO AL MAR ROSSO E TRA I BOGOS DI ARTURO ISSEL

Quarta edizione, rivisitata dall'autore e corredata di un'appendice sul
MAR ROSSO NEI SUOI RAPPORTI COL L'ITALIA DAL 1870 FINO AD OGGI.

Questo viaggio di cui compaiono tre edizioni tra il 1871 e il 1876 è il racconto di almeno più fatto alla baia d'Asseb, a Massaua, nell'arcipelago del Dahlak e nel paese dei Bogos, collo scopo di raccogliere oggetti naturali ed osservazioni scientifiche. Se le descrizioni dell'autore potevano anni sono riuscire interessanti per loro merito intrinseco e come quelle di località poco esplorate e ricche di produzioni naturali, oggi l'interesse che ispiravano al pubblico italiano è cresciuto oltre misura, perocché Asseb come prevedeva l'Isel, è divenuto non solo importante scalo marittimo e commerciale, ma ancora punto di partenza di nuovi assetti territoriali, e a Massaua, in seguito ad avvenimenti inaspettati, eredita ormai la nostra bandiera. Per tali considerazioni reputiamo far cosa grata al lettore pubblicando una nuova edizione di quest'opera, opportunamente corredata di un'appendice dello stesso autore intorno al nostro possesso di Asseb e sulle importanza commerciale e politica di Massaua.

Un elegante volume in-5 di circa 200 pagine, con 25 incisioni. — L. 3, 50.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Via Palermo, num. 2. Milano.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Viti. Em. Angelo Via Pasquero, Milano. Per gli annunci della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLF STRIKER in Hamburg. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

2 Maggio - 31 Ottobre 1885

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE DEL BELGIO.

Industria, Arti libere ed industriali. Istruzione, Marina, Elettricità, Agricoltura ed Orticoltura.

ASCIUGATOI
FABBRICAZIONE DI
LEHMANN
MILANO
N. 15
CORSO VENEZIA
FABBRICAZIONE DI
FURNI

EAU D'HOUBIGANT
ESSENCE CONCENTRÉE PER FINEZZATO
Houbigant, Parfumeur, Milano
SAVON AU LATT D'ORIGINE
Houbigant
Fabbri, N. 15, la Regia d'Inghilterra
15, Palazzo di Milano, PABE

Carte da Visita.
Ho una grande partita di carte da visita da 10 anni. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.
N. 15, la Regia d'Inghilterra
15, Palazzo di Milano, PABE

FABBRICAZIONE SPECIALE
Macchine universali per applicare la gomma alla bottiglia. Patente del Impero Germanico e 1786. Le macchine sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

Illustr. Dehmann-Journal.
Verdissimo e nuovo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.



GRANDI MAGASINI DEL

Printemps

NOVITA

Sellerie, Stoffe lana, Pannu, Indiane (stoffe cotone), Mode, Abiti confezionati e Mantelli per donna, Fanciulle e ragazzi, Sottane, Accappatoi, Corredi per casa, Donne e Bimbi, Lingerie fine, Busti, Pizzi, Tulle, No e colore, Fazzoletti, Cortine (Rideaux), Storti per Mobili ed Addobbo, Tappeserie, articoli per Letti, Camicie, Maglierie, Vestimenta per Uomini, Calzature, Paraigioppia, Guanti, Sciarle, Cravatte, Fiori, Piante, Passamanterie, Nastri, Mercurie, Articoli di Parigi, Argenterie, Marrochierie, Profumerie, etc.

Invio Gratis

e Franco del MAGNIFICO ALBUM ILLUSTRATO contenente 500 incisioni (modelli medi) e dei campioni di tutti i tessuti, dietro domanda afrancata, diretta al

SIG.^{re} JULES JALUZOT & C.^{re}
PARIGI

Spedizioni in tutti i paesi del mondo.

Per la
Caccia.

Finalmente sono riusciti a costruire una Carabina-Tecchia da caccia senza scoppio, di grosso calibro adattata anche alle tre forme di cartucce già sopra menzionate. - Questa Carabina conviene molto bene alla caccia di lepri, di caprioli, di cinghiale, o di la con una, o tre orizzontali di palla senza scoppio. - Fa anche molto piacere di tirare con questa carabina in una corte di giardini; essa pesa solo circa 3 chilogrammi, comincia a tirare in un minuto in 2 pardi e metterla in marcia. Una carabina da caccia senza scoppio costantemente combinata per tiro a palla e pallini costa 80 Marche - lire 87. 50. Ho grade 50 cartucce cariche nella sopra segnata forma (dunque cartucce assai più cariche con palla e pallini) come pure gli accessori, cassa, ecc. 100 cartucce vuote per fare da 10 le cartucce costano 2 Mar. - L. 2. 50. Assorbire ad ogni comprare un tempo di prova di 4 settimane con questa carabina, e cambio poi ancora di buon grado la carabina. **HIPPOLIT MEHLER, Waffenfabrik, Berlin W., Friedrichstrasse, 135**

GOTTA-SCHIATICI
RECUMATISMI, DEPOSITI, INGROSSAMENTO ALL'ARTICOLAZIONE
Guarizione radicalmente coll'uso del Balsamo di Gotta-Schiatici. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

OPPRESSIONE
TOSSE
Gott, Battistini
Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta
52.
MEDAGLIA D'ORO
ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.
MOBILI
e Tappeserie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda dei più scrupolosi esigenze moderne
NIENTE RICO PRONTO
nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.
Catalogo a richiesta

La più grande intenzione del tempo moderno CONCERTINA
Armonica a mano con Cilindri in metallo e in legno. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

PER CHI SOFFRE AL CAPELLI!
Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

GRESHAM
Compagnia inglese di Assicurazioni alla Vita.
Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

La più importante fabbrica di
TENDE ALLA PERBIANA
Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

CREATO D'ACQUAVIVA
Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.

Ascensione d'inverno
AL MONTE ROSA
ANGEL MOSSO
Una Lira.
Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo. Ho una qualità in più che gli altri e più sono in vendita a basso prezzo.